

Kit didattico: partecipiamo!

STEP 2.3

LA FACILITAZIONE DEL DIALOGO

E I “NEMICI” DELLA COMUNICAZIONE

Promuovere la partecipazione significa assumere un atteggiamento facilitante rispetto allo sviluppo della circolarità delle idee e della condivisione di significati. Approccio che necessita attenzione da tutte le persone che sono parte di quel processo partecipativo, ma in particolare **dalle persone adulte**, che per prime **dovranno mostrare le modalità che permettono un dialogo generativo**.

Concretamente, questo vuol dire:

- **valorizzare gli interventi di ogni singola studentessa e di ogni singolo studente;**
- **sottolineare i nessi di significato tra i vari interventi;**
- **dare spazio e tempo di parola per tutti;**
- **incoraggiare chi parla di meno, attraverso un approccio non direttivo o intrusivo;**
- **ascoltare e chiedere chiarimenti quando i messaggi non appaiono chiari;**
- **fare sintesi, con l'aiuto dei partecipanti;**
- **assumere un atteggiamento a-valutativo, accogliendo tutti i punti di vista, anche quelli apparentemente più banali o plateali.**

CONDIZIONI DI BASE PER IL DIALOGO

È anche compito delle persone adulte assicurarsi che ci siano le **condizioni di base per procedere a un dialogo partecipato**.

“Possiamo intendere il dialogo come un rapporto di riflessione o discussione tra persone, tra parti. [...] converrà individuare certe condizioni necessarie affinché questo rapporto possa esistere od affinché un'esposizione possa essere seguita ragionevolmente. In questa prospettiva possiamo dire che affinché un dialogo sia coerente è necessario che le parti:

- 1. stabiliscano di comune accordo il tema da discutere;**
- 2. attribuiscono al tema affrontato un analogo livello d'importanza;**
- 3. possiedano un vocabolario comune relativamente ai termini decisivi che verranno usati.**

Quando diciamo che le parti devono essere d'accordo sulla scelta del tema da prendere in esame, stiamo facendo allusione ad un rapporto nel quale ciascuno ritiene il discorso dell'altro degno di nota. Fissare un tema, per altro, non significa che il tema stesso non ammetta trasformazioni o cambiamenti via via che lo si sviluppi; [...]”¹

¹ Silo, *Le Condizioni del Dialogo* in *Discorsi*, Multimage 1993, pag. 242.

OSTACOLI DELLA COMUNICAZIONE

La consapevolezza dei possibili ostacoli alla comunicazione è una base fondamentale per poter avviare un percorso che faciliti la partecipazione dell3 ragazz3 alla vita e alle attività della loro classe e della loro scuola.

Lungi dal diventare per l'insegnante motivo di sconforto e inibizione, la conoscenza di queste barriere può diventare una sorta di mappa mentale per riflettere, ad esempio a fine giornata, sulla qualità degli scambi verbali e non avuti con le proprie studentesse e i propri studenti, al fine di migliorare la qualità della comunicazione e promuovere quello che Gordon definisce l'ascolto attivo, ossia basato sull'empatia, l'accettazione dell'altro e l'autenticità dell'essere.

I 'NEMICI' DELLA PARTECIPAZIONE SI IDENTIFICANO CON GLI ATTEGGIAMENTI DELLE PERSONE ADULTE CHE OSTACOLANO LA COMUNICAZIONE e che, secondo Gordon², possono essere così sintetizzati:

→ DARE ORDINI, COMANDARE, ESIGERE

Accade quando imponiamo il nostro punto di vista o quando diciamo alle studentesse e agli studenti come devono comportarsi ("Tu devi dire questo"; "Bisogna che tu ti comporti in questo modo").

→ MINACCIARE, AVVERTIRE, METTER IN GUADIA

Questa modalità relazionale rende esplicite le conseguenze attraverso il ricorso a meccanismi sanzionatori, che possono sortire come effetto paura e sottomissione, oppure senso di frustrazione, rabbia e ribellione ("Se non la smetti di fare così, esci dalla discussione!").

→ MORALIZZARE, RIMPROVERARE, FARE LA PREDICA

Ai traduce in messaggi "nascosti", travestiti con l'intento di fare una cosa giusta ("Lo dico per te, per il tuo bene") ma che trapelano mancanza di fiducia e possono generare sentimenti di inadeguatezza e sensi di colpa.

→ OFFRIRE SOLUZIONI E CONSIGLI

Anche se può sembrare una modalità innocua, offrire risposte preconfezionate a priori è un modo come un altro per imporre dall'alto verità assolute, impedendo in tal modo all3 ragazz3 di sperimentare e di scoprire possibili modalità decisionali e di soluzione dei problemi ("Io fossi in voi farei così ..."; "Ci sono passata, questa non è la strada giusta, credetemi! Meglio fare in questo modo ...").

² Gordon T. (2013). *Insegnamenti efficaci*, Firenze, Giunti editore.

ARGOMENTARE, REDARGUIRE

Controbattere e interrompere in continuazione, oltre a bloccare il naturale flusso della conversazione, inibiscono l'espressione spontanea delle idee e delle emozioni.

GIUDICARE, VALUTARE, CRITICARE

Fraasi del tipo "Tu parli troppo per i miei gusti" oppure "Non è sensato ciò che dici" pongono un'etichetta indelebile che colpisce l'identità della singola persona. Di conseguenza, i partecipanti sono portati a mettersi sulla difensiva e ad assumere atteggiamenti rinunciatari.

FARE APPREZZAMENTI, MANIFESTARE COMPIACIMENTO

Nonostante possa apparire come una modalità adeguata (e, di fatto, il più delle volte lo è), impostare l'intervento unicamente sull'approvazione di facciata può assumere una connotazione manipolatoria, se tale compiacimento non è avvertito dall'alunno come autentico e sincero. A tal proposito, grande rilevanza assume la comunicazione non verbale, che spesso veicola significati più profondi e veritieri.

RIDICOLIZZARE, ETICHETTARE

Dietro l'ironia si nascondono intenzioni svalutanti: espressioni come "Figuriamoci se lei non è sempre la solita!" oppure "Il nostro pagliaccio si è espresso come sempre!", oltre a perpetuare copioni consolidati, feriscono profondamente le persone, minando la loro autostima.

INTERPRETARE, ANALIZZARE, DIAGNOSTICARE

L'atteggiamento interpretativo comporta l'attribuire alla comunicazione dell'altro dei significati che, di fatto, sono solo di chi interpreta ("Ma forse tu volevi dire questo"; "Io ho capito cosa intendevi ...").

RASSICURARE, CONSOLARE

È una modalità il più delle volte positiva, ma diventa ostacolante per le studentesse e per gli alunni quando impedisce loro di vivere emozioni ed esperienze in tutta la loro pienezza e intensità. Fraasi come "Su non piangere, non è successo niente, tutto si risolverà" sono spesso collegabili a un bisogno dell'insegnante di "chiudere la partita", magari per una propria difficoltà nel sostenere il carico emotivo che tutto questo comporta.

FARE DOMANDE, INVESTIGARE, INDAGARE

La comunicazione è condivisione, reciprocità e circolarità di idee e, in quanto tale, non può trasformarsi in un interrogatorio finalizzato ad ottenere informazioni

(“Come mai ti trovavi lì?; “Perché lo hai fatto o hai detto così?”). Questa modalità pone le persone sulla difensiva, aumenta i livelli di ansia e inibisce l’espressione di idee ed emozioni.

DISTRARRE, MINIMIZZARE

“Ragazz3, invece di lamentarvi pensate a chi sta peggio di voi” è la classica espressione di chi blocca la comunicazione, lasciando gli alunni3 nella convinzione di non essere capiti e ascoltati, che i loro sentimenti non sono degni di attenzione e, quindi, in balia di loro stessi.

È anche importante utilizzare strumenti che facilitano la comunicazione, partendo da diverse dimensioni: lo spazio, il tempo, la relazione, per passare dal trasmettere al comunicare, come ricorda Danilo Dolci³.

VEDI

Scheda attività [‘Ascoltare ascoltarsi’](#) e [linee guida](#) Partecipare in una Scuola Sconfinata.

³ Dolci D. (2011). *Dal trasmettere al comunicare*, Milano, Edizioni Sonda.